

«La vita va difesa da tutti. Farmacisti compresi», in *Famiglia Cristiana* (2007)45.

Il problema dei farmaci abortivi non è nuovo nell'insegnamento del magistero cattolico, vecchia invece è la reazione di una parte dell'opinione pubblica che subito lo liquida come problema cattolico o dei cattolici che sono da ascoltare ma, nello stesso tempo, da disattendere.

Il recente insegnamento di Benedetto XVI al 25^o Congresso internazionale dei farmacisti cattolici, ha posto all'attenzione critica due farmaci finalizzati a procurare l'aborto. Il primo è il *Norlevo* (denominato *Pillola del giorno dopo*) che viene venduto, dietro prescrizione del medico, nelle farmacie dei diversi paesi europei, compreso l'Italia. Il *Norlevo* (da prendere entro 72 ore dal rapporto sessuale) non impedisce il concepimento (unione dell'ovulo-spermatozoo), ma impedisce che il concepito (l'embrione) s'impianti nell'utero. In altre parole, il *Norlevo* non è prevenzione dell'aborto, ma possibile aborto compiuto prima.

Il secondo farmaco è la *RU486* che si presenta come tecnica farmacologica, appunto, e non chirurgica di interrompere la gravidanza nelle sue prime fasi. Al momento non è in vendita nelle farmacie italiane e forse non lo sarà nemmeno nei prossimi anni; è però già in uso nelle strutture ospedaliere che ne fanno richiesta all'estero.

È evidente che si pongono seri problemi medici, giuridici e, prima ancora, morali. Attorno ai farmaci abortivi, ruota un insieme di rispettive responsabilità: quella dei produttori che investono somme ingenti per la messa a punto di preparati farmaceutici che rendono possibile l'aborto senza la necessità di ricorrere all'aiuto del medico; quella degli uomini e donne di scienza impegnati a ottenere prodotti sempre più semplici e efficaci contro la vita e, nello stesso tempo, tali da sottrarre l'aborto a ogni forma di controllo e di responsabilità (cf. enciclica *Evangelium vitae* 13); quella dei medici che li prescrivono su richiesta; infine, quella dei farmacisti che li vendono.

Attualmente i farmacisti hanno l'obbligo legale, dietro prescrizione medica, a consegnare il farmaco al cliente o a procurarlo, se non è disponibile, nel più breve tempo possibile. Superiore, tuttavia, a ogni legge umana è la coscienza che conduce al rifiuto a pubblicizzare e vendere farmaci il cui uso contrasta con la propria coscienza. Molti farmacisti già lo fanno in base a una corretta interpretazione della legge 194 sull'interruzione della gravidanza che prevede l'obiezione di coscienza all'aborto per il medico. Tuttavia, una estensione esplicita dell'obiezione di coscienza al farmacista è opportuna. In ogni caso, il farmacista ha il diritto di opporsi a

ogni forma di collaborazione di una possibile interruzione di gravidanza. L'obiezione di coscienza a prestazioni ingiuste è un diritto della persona e non una concessione dello stato.

La società democratica, lungi dal minimizzare il fenomeno dell'obiezione di coscienza, dovrebbe piuttosto temerne la mancanza e il silenzio. Vorrebbe dire che le coscienze progressivamente si adattano ai costumi e alla prassi diffusa, senza più distinguere tra bene/male, giusto/ingiusto, morale/immorale. La propaganda e commercializzazione dei farmaci abortivi evidenziano profonde contraddizioni. I sostenitori della legge 194 sono, di volta in volta, impegnati a informare che l'andamento degli aborti in Italia assume una curva decrescente. Ora il Norlego e la RU486 inviano un messaggio alla rovescia, veicolano una cultura dell'aborto facile, banalizzato, privatizzato; vanificano profondamente l'impegno per la prevenzione dell'aborto che viene ridotta, così, a mera retorica. Senza dimenticare che la via maestra alla prevenzione, in tema di sessualità e di affettività, si basa sulla formazione della persona alla responsabilità verso il partner e verso la vita.